

DANZATERAPIA

un intervento in una scuola primaria

di Elena Cavaciocchi



Grazie alla mia qualifica di psicoterapeuta esperta nel lavoro a mediazione corporea, sono stata spesso invitata a condurre Laboratori in Scuole di vario ordine. L'esperienza di cui vi parlo oggi riguarda una seconda elementare in cui la situazione venne descritta così: due ragazzi bullizzano la classe, usano violenza fin al punto che il momento della ricreazione è diventato un incubo, e gli alunni non vanno più in giardino perché sono spaventati.

Così, inizia il mio lavoro. Propongo alcune esperienze di animazione e

coinvolgimento del corpo, e noto che la timidezza ed il timore fanno sì che gli alunni entrino poco in contatto, non si rilassino e l'energia non circoli liberamente.

Sono guardinghi, stanno in piccoli gruppi, si scambiano sguardi timorosi. In un certo momento di uno dei giochi, noto che l'alunno definito come il principale "bullizzatore" si erge al centro della classe in una postura rigida, autoritaria, con un ghigno dipinto sulla faccia e un'espressione di sfida. Mi lascio guidare dall'istinto ed azzardo un "holding": lo stringo in un abbraccio da dietro, e gli faccio una domanda: "dimmi T., quand'è che devi essere così forte?". Sento che si scioglie, come sopraffatto da una stanchezza improvvisa, come se contattasse tutta insieme la fatica necessaria a mantenere quella postura marziale. E, inaspettatamente, risponde. E dice "quando mi devo occupare di mia cugina". Lo invito a raccontare. Il suo peso è sempre più accasciato su di me, sento la fatica di sostenerlo e l'emozione del momento.

Mi racconta.

La cugina ha una grave disabilità.

Abitano in due case adiacenti, le madri sono sorelle, il padre della bimba se n'è andato quasi subito dopo la sua nascita, come se non sostenesse il peso della situazione. E lui è stato investito della responsabilità di prendersene cura.

"L'anno prossimo verrà a questa scuola, e non c'è neanche la *maestra apposta*". Questo laboratorio è stato condotto anni fa, in un momento in cui si

paventava l'idea che fossero severamente ridotti gli insegnanti di sostegno. Ecco cosa era accaduto. T. immaginava di dover sorvegliare l'ingresso della cugina disabile nella sua scuola, in condizioni estremamente critiche.

Temeva che non sarebbe stata accolta, semmai che i compagni avrebbero potuto deriderla. Quale modo migliore per garantire un trattamento adeguato alla cuginetta, se non quello di "fare il grosso, esser temuto da tutti" per controllare la situazione? Questa almeno fu la mia lettura.

Intanto, suona la campanella della ricreazione. T. resta appoggiato a me. I ragazzi intorno creano un cerchio, si siedono a terra e mettono al centro le loro merende, in condivisione: così, chi vuole può prendere uno spicchio di mandarino, o una patatina frita, un crackers....

Quando il contatto fra me e T. si

scioglie, ed io lo riporto sulle sue radici, sui suoi piedi, con uno sguardo di comprensione e complicità, mi avvio verso la Maestra per congratularmi per questo Rituale della merenda condivisa, che trovo bellissimo. Ma lei è pallida, e mi dice : "E' la prima volta che succede". Che succede cosa? Che i ragazzi hanno percepito il calo di tensione; che si sono seduti a terra – posizione che presuppone una fiducia: se si ha paura non ci si mette in una condizione di così evidente vulnerabilità; e che da lì hanno messo al centro le loro cose, e le hanno lasciate a disposizione, per nutrirsi liberamente.

In questo breve resoconto, desidero attirare l'attenzione sulla varietà delle motivazioni che possono condurre un bambino ad adottare un ruolo, un comportamento impopolare. È un sacrificio estremo che fa del suo Sé, per una causa più alta: proteggere qualcuno, o qualcosa. Il suo inconscio decide per lui – o per lei – con un costo altissimo: quello di rinunciare alla sua stessa infanzia.

Elena Cavaciocchi

☎ 328 71 25 758

🌐 www.elenacavaciocchi.net

@ elena.cavaciocchi@outlook.com